

« Crediamo di far cosa gradita ai nostri associati facendo precedere la commedia dal giudizio che ne dava il chiarissimo critico drammatico *Michele Baldacchini*, rapito ai vivi con dolore di tutti i buoni. Eccolo.

« I personaggi principali di questa commedia sono: un Riccardo Orlandi, un Alfredo frater di Riccardo, un' Emma, sorella loro, una Matilde, moglie a Riccardo, un colonnello Augusto Berti, ed altri personaggi, di non poca importanza per la favola; una Baronessa Amadei, un conte Leoni — Col marchese Anacleto, introdotto per dar risalto al carattere della Baronessa, gli altri rimanenti personaggi sono secondari e non vale il pregio, se ne toglia Anacleto, che sien nominati.

« La scena (si noti) è in una città d'Italia. Questi attori vengono in iscena, escono, parlano e operano ciascuno secondo il costume che è stato dall'autore assegnato a ciascuno, mostrando agli occhi degli spettatori un'azione di non poca attrattiva, di cui il soggetto è il seguente.

« Alfredo dopo sei anni di assenza ritorna in patria e trova che le cose di casa sua vanno come le non dovrebbero andare: solito frutto dell'assenza.

« Il disordine s'introduce nelle vostre faccende; la vostra casa va a scavezza collo, da male in peggio; trovate gli uomini e le cose cangiate. Niente di più naturale; manco male, se aveste fatto un viaggio di divertimento. Lo spasso si paga. Ma il povero Alfredo ha fatto un viaggio e di lunga assenza, per provvedere alla sua fortuna: s'è dato al traffico mentre il suo compagno ed amico Augusto Berti si è dato alle armi e giunto ad essere colonnello. La prima persona estranea che trova in casa è costui, che fa doppia parte (non invento, racconto); amante riamato da Emma, allettato dalle seduttrici maniere della Matilde è in sul punto di abbandonare quella per darsi interamente a corteggiar questa. Pessimo cambio (direte) perchè la prima è una giovanetta bella, buona, ingenua, che l'ama di vero amore, dove l'altra... Pure la faccenda è così; state attenti a sentire. Riccardo non fa che secondare sua moglie, che spende e spande, e vuole essere la regina della moda, superar tutte le altre rivali (che nel bel mondo si chiamano *amiche*); e non sente ragione: tutto si ha da fare a suo modo: ha preso il sopravvento. Riccardo rappresenta la dabbenaggine, come la moglie la vanità.

« Se non che non sono così bene spartiti e determinati i caratteri, che Riccardo non abbia anch'esso, unita alla dabbenaggine, che non è poca, la sua dose di vanità — « A dirla è una cosa che consola, dic'egli, quando si sente a domandar dalla gente: Chi è quella bella signora? La moglie di Riccardo Orlandi — Chi balla così bene? La signora Matilde Orlandi — Chi veste, chi giuoca, chi parla così incantevolmente? Sempre la stessa Matilde » — Il marito se ne va in sollucchero — Torniamo ad Alfredo, il quale s'avvede del giochetto, e giura di far felice la sorella, ridonandole l'amante; operando che ella lo sposi e dando uno smacco a Matilde. Ma costei da donna accorta ha già in vista in Leoni (nel caso che Augusto le abbia a mancare tornando alla fiamma antica) un nuovo cascante: — questo Leoni altro bell'imbusto con sembianze e maniere gentili ed in moda, faceva prima la corte alla Baronessa, quando a costei vivea il marito: rimasta vedova, per paura che non fosse costretto a sposare, se la diè via a gambe, non volendosi con vedove impacciare nè punto nè poco, secondo il codice del mondo, che ha pure la sua prudenza; non crediate che no. — « Con vedove e con zitelle, gridano certi tali — alla larga! » Questa Baronessa ama il fuggitivo, l'incostante, il volubile: ma soffre il vecchietto Anacleto ch'è incorreggibile e vuol continuare ognora a farla da ganimede. Quando la vir-

tuosa Baronessa s'accorge della tendenza del suo Leoni verso la Matilde, ne fa una solenne. Da ipocrita amica vomita ogni cosa che sa sul conto di Matilde, a chi? — Al marito — Riccardo va in bestia: vuol sapere dalla moglie del fatto del colonnello: Matilde lo rassicura su di ciò; giunge a persuaderlo in contrario, senza darsene neppur troppa briga. Sparge una lagrimetta: il marito s'intenerisce, le chiede scusa del sospetto, le s'inginocchia quasi, la stringe al seno, le bacia la mano... quando il servo annunzia:

— « Il colonnello Augusto Berti. »

« Direte al colonnello, si volge con mal piglio al servo, Riccardo — che... » Matilde colpisce l'intenzione del marito a volo, e gli lancia un'occhiata conquistatrice — « Che passi, compie la frase, rabbonendosi, il compiacente marito.

« Insomma a Matilde par prudente consiglio troncarla col colonnello; a costui cedere alle esortazioni continue di Alfredo, e chiedendo Emma in isposa togliere così ogni ombra di sospetto nell'animo di Riccardo, e la commedia finisce, finisce col principio d'altri amori, sottentrando al posto lasciato vuoto dal colonnello quella bonissima lana del conte Leoni. Questo è il quadro offerto dal signor Laviano Tito agli spettatori; senza parlare degli accessori, bellissimi che per amore di brevità abbiamo dovuto sopprimere; quadro fedele dei costumi presenti; sul quale ci permettiamo alcune osservazioni; le giudicheranno i nostri lettori.

« In prima, ammesso il fatto, avremmo desiderato che Alfredo fosse uno zio, non un fratel minore di Riccardo per dar al personaggio quell'autorità che non ha. Come s'ingerisce egli nei fatti del fratello maggiore, quando costui è contento della sua sorte? Risponde l'a. ma ciò fa per collocar la sorella. Ma in tutta la commedia non si dice mai che Riccardo e Matilde non vogliono collocare Emma, anzi a un buon partito che si offre nel figliuolo del conte Ripa, Riccardo s'affretta a dar la sua risposta d'assentimento. Dirà l'a. ma Alfredo vuol darle in isposo il colonnello ch'ella ama. E noi soggiungiamo che anche per questo rispetto sarebbe stato meglio immaginato uno zio che non un fratello: essendo che gli zii sogliono essere più arrendevoli, e l'età li fa condiscendenti. S'ostina Alfredo a volere che Emma sposi il colonnello per ogni modo, ma questo colonnello (siamo in Italia) non può essere un giovanottino; or quest'uomo, che non è più un ragazzo, qual arra di felicità dà ad Emma? egli che è stato lì lì per abbandonarla rivolgendosi ad altri amori; e dove? nella stessa casa; e in persona di chi? In persona d'una cognata. Ahimè! se quest'uomo così ha trattato una innamorata, che farà quando questa giovine, che egli sposa per ripiego, le sarà moglie? Noi non sappiamo a queste osservazioni come possa rispondere l'autore. E non di meno qual commedia, qual'opera d'arte va immune di difetti? non fa luogo ad osservazioni giustissime, non tolgono che l'a. abbia saputo valersi assai bene del soggetto da lui preso a trattare, dove solo, dopo mature considerazioni, si trova qualche cosa a ridire. Fossero anche più che le notate le mende di questo lavoro, la commedia resterebbe com'è bella, piacevole, benissimo sceneggiata e dialogata. Quando poi si pensa, che è la seconda commedia dell'a. si riman sopraffatti dalla più sincera e sentita ammirazione per l'ingegno che dimostra di avere il nostro concittadino.

Chi altro dice e pensa, non conosce per prova le tante difficoltà dell'arte. A lui i nostri plausi, come alla signora Sadowski, alla signora Maggi, al Majeroni, all'Alberti, che recitò con vera intelligenza e maestria la sua parte; al Vestri, al Marchionni; ma più di tutti, come sempre, alla valorosa attrice che volle agli altri suoi trionfi aggiungere uno novello nella rappresentazione di questa commedia. »